

# “Pinocchio” ... ovvero San Miniato Basso

## Prefazione

Questa è una ricerca storica breve su documenti originali del paese di San Miniato Basso (Pisa), che prima del 1924 si chiamava il “Pinocchio”, ed a seguire una libera trasposizione sull’ipotesi che Carlo Lorenzini (detto Collodi) abbia preso il nome di questo paese, come pure l’ambientazione dei vari luoghi del circondario, per la stesura del suo romanzo per ragazzi “Le Avventure di Pinocchio”. Questa è la credenza e la testimonianza dei vecchi “pinocchini”. Teoria già suffragata da ricerche documentate ed effettuate anni orsono anche dall’allora parroco Don Vinicio Vivaldi e dal sottoscritto, in parte riunite in un librettino ciclostilato intitolato “Storia di un paese e di una parrocchia”, in occasione del bicentenario della Parrocchia e del centenario di Pinocchio (1881-83/1981-83), rilegato dalla tipografia Bonafè di Fucecchio e che fu donato a parenti ed amici; la tiratura fu di poco superiore alle centocinquanta copie. Ma andiamo in ordine.

## **LA STORIA DI SAN MINIATO BASSO.**

Delle terre del “Pidocchio” ne troviamo la prima notizia in una obbligazione, scritta a Lucca il 25 luglio del 907, dove facendosi riferimento a questa località, posta sul bivio della strada Regia di Pisa e quella rotabile che scende da San Miniato, fra la posta dei cavalli alla Scala e il borgo di Santa Gonda sotto Cigoli, gli viene attribuito il nome di “Pinocclo”, in gergo “Terre del Pidocchio”. (Archivio diocesano di Lucca ndr.)

Perché questo nome? La prima versione, come risulta dall’archivio di Lucca e dal dizionario storico del Repetti, è che questo nome dispregiativo venne messo a un certo Adalberto, noto nella zona per la sua insistenza nel richiedere il pagamento della somma, con rispettivi frutti, che Pietro vescovo di Lucca, aveva concesso e prestato. Ora, siccome questo Adalberto abitava in questa località, ecco che per la sua eccessiva usura, alla località gli fu dato il nome di “Terre del Pidocchio”, cioè dell’avaro, dello spilorcio, dell’usuraio. La seconda versione, forse più popolana e un po’ fantasiosa, è che a questa borgata fu attribuito il nome di “Ponte al Pidocchio” per il semplice fatto che, sotto il ponte del rio che attraversava la provinciale Firenze - Pisa alle quattro strade, ci si fermavano continuamente le carovane degli zingari, e, dato che il rio era abbondante di acqua, ne approfittavano per ripulirsi e liberarsi dai sempre noti parassiti. E così, vedi questa scena oggi, vedi questa scena domani, al

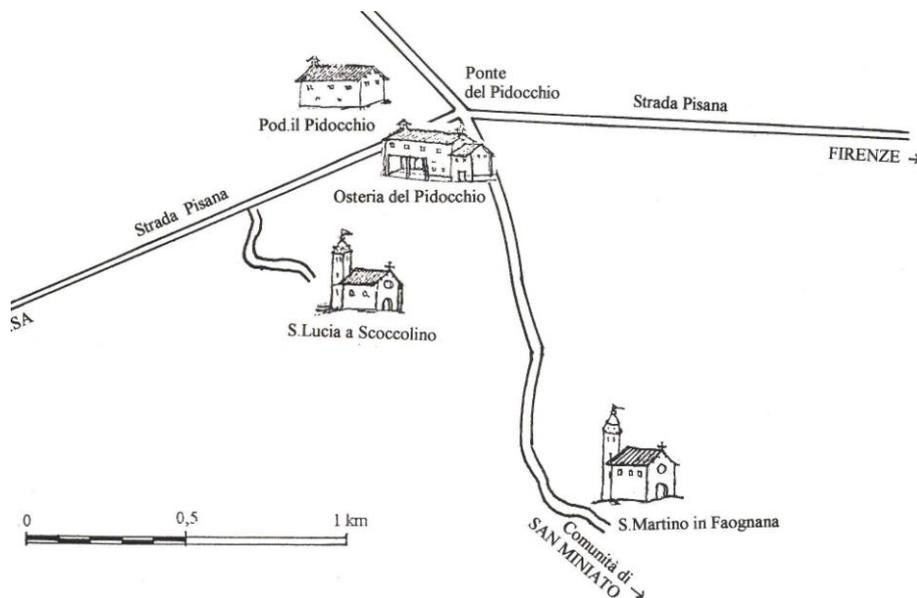
luogo gli fu dato il nome del Ponte al Pidocchio. Vi è anche una terza versione, anche questa attendibile poiché molto antica: ai margini del ponte sul rio, che attraversava la statale Pisa-Firenze, c'era un enorme pino e quando qualche barrocchiaio, certo della potenza del suo cavallo e della stabilità del suo mezzo di trasporto, faceva capire agli altri carrettieri che per lui, lungo la strada, non esistevano problemi di difficoltà ed ostacoli, si sentiva mettere in guardia dagli altri con la popolare espressione: “Al ponte al pino, occhio!” Da questa espressione ad arrivare a dire poi “Ponte al Pinocchio” il passo fu breve. La storia della frazione va di pari passo con quella della città di San Miniato e questa con il più grande corso della storia che vide nei primi secoli del secondo millennio i liberi Comuni, il Papato, l'Impero che molte volte si combatterono a lungo tra di loro. In Toscana San Miniato fu ghibellino in quanto la città era sede del Vicario Imperiale e sempre più attratta nella sfera fiorentina. La lunga lotta fra Papato e Impero ebbe fasi alterne, ma la morte di Federico II° nel 1250 dette inizio ad una lenta ma inarrestabile supremazia guelfa. Ci furono, è vero, nei primi anni del 1300 altre calate di Imperatori, come quella di Enrico VII° di Lussemburgo nel 1312, che si risolse in un inutile e altrettanto umiliante pellegrinaggio fra le varie città italiane. Verso la fine del XIV° secolo la penisola italiana vide lo spettacolo di una guerra di tutti contro tutti, in cui lo spirito di fazione giunse fino alle più afferrate crudeltà: basti ad esempio ricordare l'episodio del Conte Ugolino.

Ma ritorniamo alla storia del “nostro” paese. Fin dall'anno 1197 i samminiatesi erano scesi ad abitare nel piano “per essere più all'agio del piano e della acqua e presso del fiume Arno.....” (Libro delle cronache di G. Vilani cap.21). Fu costruito il borgo della Catena con la Badia di Santa Gonda, con l'intendimento di sempre ingrandirlo e congiungerlo all'altro borgo di San Genesio a Vico-Wallary, presso Ponte a Elsa e così “ivi fare una grande cittade, ma il loro intendimento venne tosto meno” ...a causa delle guerre fraterne e intestine che laceravano l'Italia.



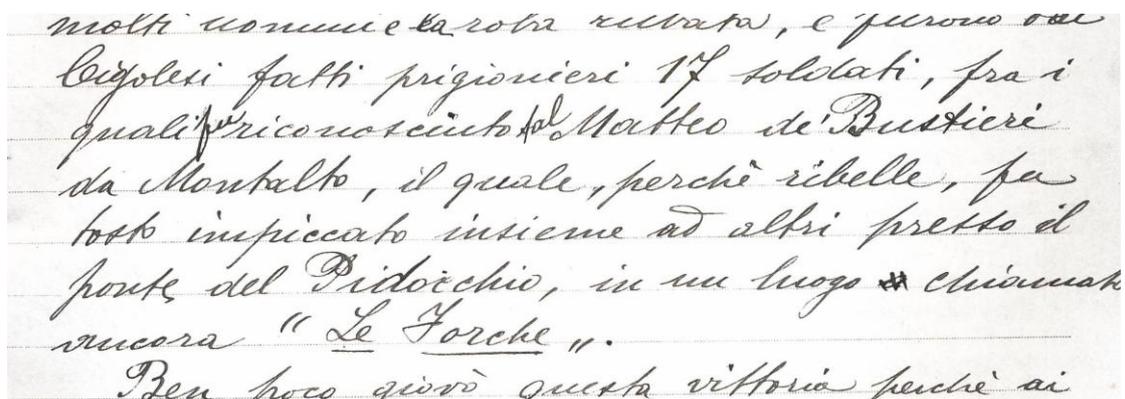
Veduta del casolare del “podere il pidocchio” in zona “le forche”, oggi via Alfieri.

Di seguito riporto una riproduzione di una “Carta dei Capitani di parte Guelfa” di fine Cinquecento della zona del “Pinocchio”. (elaborazione di Mario Giugni ndr.).



Fino ad allora la pianura sottostante San Miniato era scarsamente popolata a causa degli acquitrini non ancora prosciugati o incanalati in Arno. Sappiamo però che nel 1260 esistevano già le due chiese Curate di S. Lucia a Scoccolino e di S. Stefano a Lontrano, essendo esse ricordate nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca, in quell'anno ordinato dal Vescovo Enrico. Si devono ricordare anche le guerre che si sono combattute nella pianura dove oggi sorge San Miniato Basso e quindi bisogna risalire al quattordicesimo secolo. Il 27 febbraio 1315 era stata firmata a Napoli la pace nelle mani e alla presenza di Re Roberto, fra i sindaci di Pisa da una parte ed i Fiorentini, Senesi e Lucchesi dall'altra, ma la clausola che fossero restituiti ai samminiatesi tutti quei castelli e terre che già possedevano avanti la venuta di Enrico VII°, fu causa di discordia e di nuove guerre con i Pisani. I Ghibellini ed i fuoriusciti samminiatesi rifugiatosi in Moriolo e Collebrunacchi, vedendo la supremazia della parte Guelfa nella loro città, si recarono a Pisa a chiedere soccorso al celebre Capitano Ugucione della Faggiola, il quale concesse loro il 16 settembre cinquecento cavalieri e altri duemila fanti al comando di Messer Vanni dei Lanfranchi. L'11 novembre 1315 dopo infiniti massacri e ruberie fu espugnato il castello di Collelungo e l'8 febbraio 1316, i Pisani non ancora sazi del sangue versato, fecero una nuova cavalcata nella pianura sotto San Miniato saccheggiando le case che si trovavano sulla via maestra, si recarono a predare quasi tutti i paesi al di là d'Elsa fin quasi ad Empoli e misero a fuoco il Borgo di Santa Fiora, presso la Bastia, fino a Marcignana. Nel ritornare a Pisa dovevano ripassare sotto la piana di san Miniato e qui furono assaliti dai Samminiatesi e dai Cigolesi e nel piano di Santa Lucia a Scoccolino vi fu una sanguinosa battaglia nella quale i Pisani perdettero molti

uomini e le merci rubate e inoltre i Cigolesi fecero prigionieri 17 soldati, fra i quali fu riconosciuto tale Matteo de' Bustieri da Montalto, il quale, perché ribelle, fu tosto impiccato insieme ad altri presso il Ponte del Pidocchio, in un luogo chiamato "Le Forche".



molti uomini e la roba rubata, e furono oca  
Cigolesi fatti prigionieri 17 soldati, fra i  
quali fu riconosciuto Matteo de' Bustieri  
da Montalto, il quale, perché ribelle, fu  
tosto impiccato insieme ad altri presso il  
ponte del Pidocchio, in un luogo ~~chiamato~~  
ancora "Le Forche".  
Ben poco giovò questa vittoria perché ai

Manoscritto con descrizione del luogo chiamato "Le Forche".

I primi di aprile dello stesso anno allora Ugucione in persona si partì da Pisa con duemila soldati a cavallo e duemilacinquecento a piedi, per riprendersi dalla precedente perdita. A Montopoli tagliò alberi viti ed olivi e dopo aver guastato i campi del grano e delle biade, il 17 espugnò la torre Giulia di San Romano ed alcuni giorni dopo i castelli di Stibbio, Poggio Rosso e Montalto cadevano nelle sue mani. ... "Il 24 aprile si mutò il campo, ponendosi a S. Gonda, alloggiando la persona di Ugucione nella Badia ed ai 27 uscì certa cavalleria fuori del campo, scorrendo e guastando per la Villa di Montedonico, Bacoli, Scoccolino, fino a Fibbiastri et Santa Chiara e per la via di Felcino, senza mai incontro si ritornarono in campo et ai 29 feceno un'altra cavalcata per il piano di San Miniato, a Roffia e Lontrano, guastando et ardendo qualche casa in sull'ora di terza (circa le nove di mattina ndr.) ritornando a S. Gonda, et non havendo guadagnato et facto poco danno"...

Così Ser Lemmo da Comugnoli, notaro della Signoria di San Miniato, ci ha tramandato nel suo "Diario" gli avvenimenti fin qui ricordati. Nel 1378, Messer Lotto Dei Castellani, vicario della Repubblica nel Valdarno inferiore, dichiarò ed ordinò con un "lodo" del 21 maggio la costruzione della strada maestra pisana con la nuova strada per Fucecchio e che le spese per la prima fossero a spese di San Miniato e di Cigoli e che la strada per Fucecchio fino a Lontrano, facesse carico alla comunità di San Miniato.

# DIOCESI DI S. MINIATO

CHIESA sotto il titolo di

Num. d'ordine

II

## DOCUMENTI (\*)

Fu dunque nel 1378 che si rifecero i ponti del Pidocchio e di Ribecco, e poco dopo fu costruita sul crocevia di Fucecchio la storica « Osteria della Bilancia » avente per insegna l'Arcangelo S. Michele con la bilancia nella mano sinistra e la spada in quella destra.

Da un documento della Diocesi di San Miniato.

...Fu dunque nel 1378 che si rifecero i ponti del “Pidocchio” e di “Ribecco” e poco dopo fu costruita sul crocevia di Fucecchio la storica “Osteria della Bilancia” avente per insegna l’Arcangelo S. Michele con la bilancia nella mano sinistra e la spada in quella destra...



Un piccolo bassorilievo di San Michele, simile a questo, era inserito in una nicchia nella facciata dell’osteria nella piazza tra la via Francigena da Fucecchio (viale della Stazione ndr.) e la via Pisana per Empoli, nella principale piazza del “Pinocchio”.

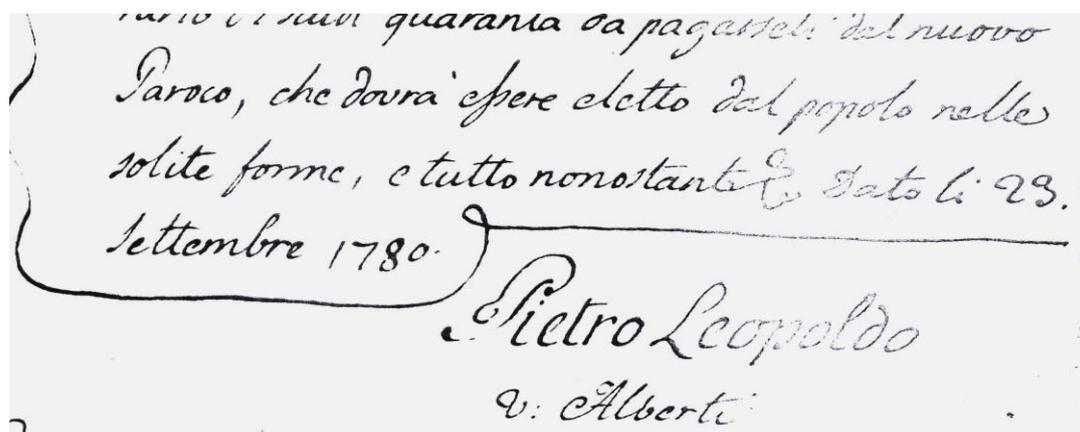


L'Arcangelo San Michele con spada e bilancia in una stampa d'epoca.

Davanti all'osteria fu in seguito costruita, nella prima metà del seicento, una Cappella Gentilizia dalla nobile famiglia Morali di San Miniato, di poi dei Bertacchi, per comodità della popolazione, specialmente nei giorni festivi, non essendovi ancora la chiesa parrocchiale dei Santi Stefano e Martino che fu edificata nel 1870. Fino a questa data la popolazione del Pinocchio dipendeva religiosamente dall'antichissima chiesa Propositura di San Martino di Faognana in San Miniato, dalla chiesa di Santa Lucia a Scoccolino a ponente e dalla chiesa di San Lorenzo a Nocicchio dalla parte di levante. L'antichissima chiesa Parrocchiale di San Martino è ricordata nella Bolla di Papa Celestino III dell'aprile del 1194, al Proposto di San Genesio; era dedicata ai Santi Donato e Martino ed antichi cronisti narrano che Papa Bonifazio VIII vi abbia tenuta una sacra ordinazione nel 1298. Dei due titolari della chiesa prevalse quello di San Martino, che dette anche il nome ad una parte della città e della salita.

Nel 1335 essendo la detta chiesa di San Martino rimasta priva del suo Rettore, il Proposto di San Miniato Ugone Malpigli, la concesse all'Ordine dei frati Umiliati, i quali avevano un loro Convento anche a Cigoli, e ne fu eletto primo Proposto regolare Fra Ridolfo Giugni, nobile fiorentino, il quale preso possesso, vi stabilì una Famiglia religiosa in un piccolo convento che vi costruì. Di questa Chiesa ne parla il celebre scrittore Franco Sacchetti, che fu Podestà di San Miniato negli anni 1392-1393; nelle sue novelle ricorda che quel Proposto, in un venerdì santo, mentre devote Compagnie di Battuti andavano in processione a visitare le sette chiese, avendo visto che molte elemosine erano state lasciate sull'altar maggiore, pensò di raccogliercle e di levarle; ma essendo in quel mentre sopraggiunta una nuova processione di Battuti per deporre sull'altare la loro offerta, pensò di lasciare le elemosine al loro posto, dopo

avervi messo un chierico a badare i denari. ...”Uno di questi Battuti, vedute sull’altare le belle e luccicanti monete, tutto devoto e compunto si appressò e facendo vista di baciare l’altare, pose la bocca aperta sui detti denari e quanti con la bocca né potea pigliare, tanti ne pigliò, e data la volta, seguendo gli altri, s’uscio fuori”... Tornato il Proposto e visto che il mucchio delle elemosine era diminuito se la prese con il chierico, credendo che egli si fosse preso i denari, e ad ogni costo voleva sapere che “viaggio avesseno facto”, non supponendo mai che essi sarebbero serviti al devoto fratellone per comprarsi i polli per il giorno di Pasqua!. Dopo oltre due secoli che la ufficiavano gli Umiliati, la Propositura ritornò sotto la giurisdizione dei Vescovi di Lucca, ed i Proposti regolari successero i preti essendo stato soppresso quell’ordine da San Pio V con la celebre Bolla “Quaedemadmodum” del 7 febbraio 1571. Dopo altri due secoli anche la Propositura veniva soppressa, la chiesa quasi cadente demolita ed il titolo trasferito nella nuova Chiesa che si doveva costruire presso il Ponte del Pinocchio. S.E. Mons. Brunone Fazzi, Vescovo di San Miniato, per provvedere ad un miglior servizio dei popoli ed insieme dei bisogni del suo seminario e della Amministrazione della Sagrestia della Cattedrale, propose al Granduca Leopoldo I di sopprimere le tre più piccole parrocchie ed erigerne una nuova, con chiesa in luogo più centrale e più comodo, applicando una parte delle rendite al Seminario ed alla Sagrestia del Duomo. La nuova chiesa doveva costruirsi presso la Strada Pisana e secondo la perizia e la pianta fatta fare dal Vescovo, occorreva una spesa di 1374 scudi toscani.



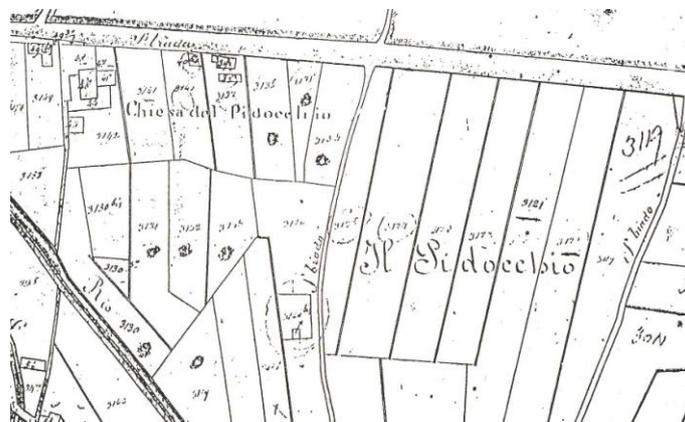
... quarantia da pagatteli del nuovo  
Paroco, che dovrà essere eletto dal popolo nelle  
solite forme, e tutto nonostante. Dato li 23.  
settembre 1780.

Pietro Leopoldo  
V. Alberti

Parte di copia conforme all’originale del rescritto del Granduca Leopoldo.

Il Granduca con sovrano rescritto del 23 settembre 1780 accordò quanto il Vescovo proponeva e domandava, aggiungendo che la Chiesa di San Martino fosse destinata per pubblico cimitero, ed alla spesa per la costruzione della nuova chiesa volle si provvedesse col prezzo da ricavarsi dalla vendita della canonica e della Chiesa di Lontraino (oggi località Ontraino ndr.); con gli scudi cinquecento provenienti dai

beni degli Allivellati della chiesa stessa, coi laudemi di quelli da allivellarsi di San Martino e per ogni restante col tenere in economia la nuova Parrocchia del Pinocchio, che fu poi canonicamente eretta con Bolla Vescovile del 25 novembre 1870 e a questa furono addetti i popoli di San Martino, di Santo Stefano a Lontrano, Santa Lucia a Scoccolino ed alcune case di San Lorenzo a Nocicchio, salvo piccola parte che venne aggregata alle Parrocchie di San Jacopo e di Fibbiasi in San Miniato ed a quella di Ripoli di là d'Arno. La nuova Chiesa finalmente fu terminata alla fine del 1860 e consacrata il 28 aprile del 1861 (a quaranta giorni dall'Unità d'Italia: 17 marzo del 1861, ndr.) dall'allora Vescovo di San Miniato Mons. Francesco Alli Maccarani.



Cartina del "Pidocchio" con particella del terreno per la costruzione della nuova chiesa.



Cartina della località Pinocchio nel 1880 (I.G.M.)



Ecco com'era la Chiesa del Pinocchio agli inizi del '900.

La nuova Parrocchia portò il nome di Prioria dei SS. Martino e Stefano al Pinocchio fino al 1923, (anche se la maggior parte delle carte e delle lettere molto prima del 1923 già segnavano Pinocchio come nome della località).

Dal 1923 all'ottobre del 1924 la Parrocchia prese il nome di Prioria di Ponte al Pinocchio.



L'impronta del sigillo della Parrocchia: "ECC-PARR. S. STE. E MART. A PINOCCHIO"

Il 19 ottobre 1924 Mons. Carlo Falcini, Vescovo di San Miniato, approfittando dell'occasione che il Comune di San Miniato volle cambiare il nome di questa frazione chiamandola San Miniato Basso, elevò la Parrocchia alla dignità di Propositura. Ecco perché anche oggi viene chiamata Propositura dei Santi Martino e Stefano a San Miniato Basso.



L'interno della Chiesa Propositura dei Santi Martino e Stefano restaurata recentemente.

**COMITATO  
PRO-S. MINIATO BASSO**

PROGRAMMA DELLE FESTE

*Domenica 12 Ottobre 1924*

**Grande Corsa Ciclistica " COPPA ESPERIA „**

Ore 14. Partenza  
- 17. Arrivo finale.

**DOMENICA 19 OTTOBRE 1924**

Ore 9 - Ricevimento delle Autorità Civili e Militari e delle Associazioni.

Ore 10 - Solenne scoprimento della lapide che ricorda la elevazione della Parrocchia da Prioria a Propositura. - Messa al Campo. - Solenne funzione religiosa.

Ore 11 - Convegno delle Cooperative di Consumo.

Ore 12 - Banchetto.

Ore 14 - Ammassamento delle Associazioni nel nuovo Piazzale.

Ore 15 - Grande Corteo.

Ore 15,30 - Scoprimento della lapide che consacra il Decreto del nome assunto dal Paese S. Miniato Basso (già Pinocchio, Cosenuove, Ontrano). Discorso ufficiale dell' On. Prof. Comm. **ALESSANDRO MARTELLI**.

Ore 16,30 - Proseguimento del Corteo. Benedizione e inaugurazione della nuova Sede della Ven. Misericordia.

Ore 17 - Proseguimento del Corteo e inaugurazione della Bandiera e della rinnovata sede della Società Cooperativa di Consumo.

Ore 20 - Illuminazione - Fiaccolata - Fuochi Artificiali - Concerti Musicali.

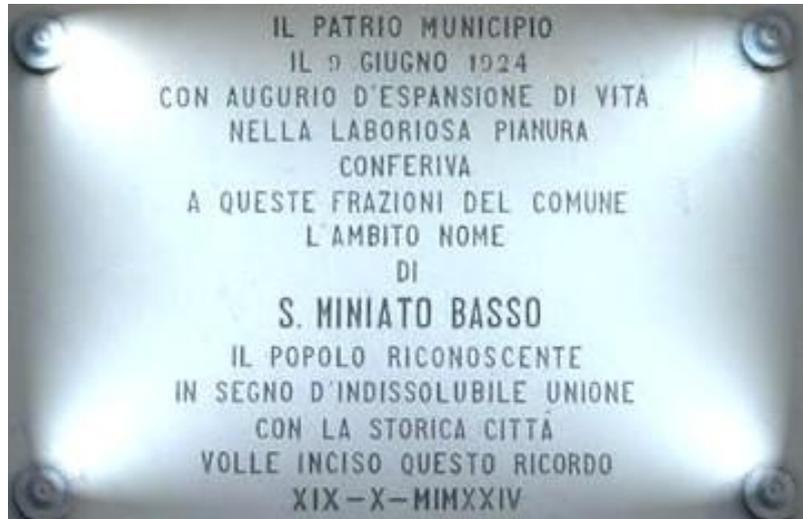
*Presteranno servizio i Corpi Musicali*

**DI S. MINIATO - LA SCALA - PONTE A ELSA - BALCONEVISI**

---

Alla Festa del 19 Ottobre interverranno le Rappresentanze del Governo Nazionale e gli Onorevoli Senatori e Deputati della Circostrizione.

1924: il manifesto stampato per l'occasione; il 19 ottobre alle ore 15,30 scoprimento della lapide che consacra il nuovo nome del paese da "Pinocchio" a San Miniato Basso e festa grande.



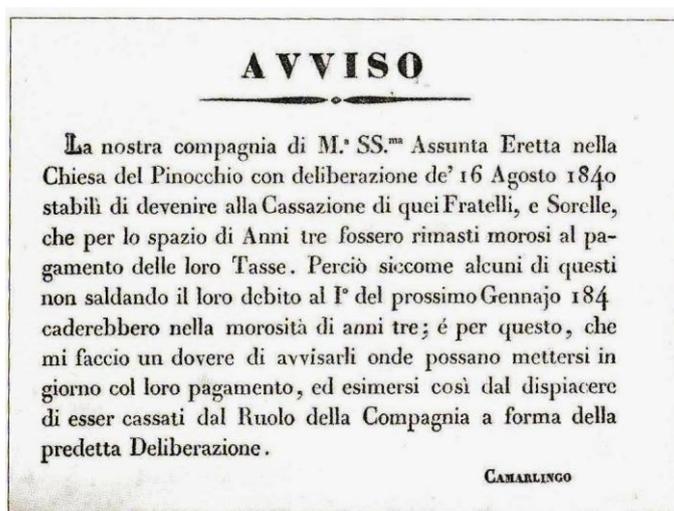
Ecco l'epigrafe incisa a ricordo del cambiamento di nome del paese che si trova sulla facciata di una abitazione situata vicino il famoso "crocevia sopra il rio Pinocchio", tra la via Tosco-Romagnola Est, via Aldo Moro e viale Marconi (già via Stazione ndr.).



A sinistra la chiesa propositura "del Pinocchio" come è oggi ed a destra la nuova chiesa della "Trasfigurazione di Cristo" più grande per le esigenze della aumentata popolazione del paese.

\*\*\*\*\*

Di seguito altri documenti storici in foto, scritti ed eventi del paese:



“Il Pinocchio” 1840: avviso per il pagamento degli affiliati alla Compagnia della SS. ma Assunta. (ACPSMB)

**SCUOLE ELEMENTARI**

COMUNE di S. MINIATO      PROVINCIA di FIRENZE

Anno Scolastico 1902-1903

ESTRATTO DAL REGISTRO D'ISCRIZIONE

della Scuola <sup>(1)</sup> *Mista* del Pinocchio  
diretta dall'Insegnante *Sofia Pitti Maresoliani*

DATI STATISTICI

Età	1. <sup>a</sup> CLASSE		2. <sup>a</sup> CLASSE		3. <sup>a</sup> CLASSE		4. <sup>a</sup> CLASSE		5. <sup>a</sup> CLASSE	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Sotto i 6 anni	1	—	—	—	—	—				
Dai 6 ai 9 anni	21	17	5	4	—	—				
Dai 9 ai 10 anni	3	6	5	—	2	1				
Dai 10 ai 12 anni	2	—	3	3	—	1				
Oltre i 12 anni	—	—	—	1	—	—				
<b>Totali</b>	<b>27</b>	<b>23</b>	<b>13</b>	<b>8</b>	<b>2</b>	<b>2</b>				

*Pinocchio* 6.11.1902

(1) Maschile, femminile o mista.

1902 - Comune di San Miniato: estratto del registro d'iscrizione della Scuola Mista del “Pinocchio”.



1906 – Azione da lire 10 della Società Cooperativa di Consumo del “Pinocchio”.



1923 – Una delle prime ricevute per l’allacciamento della luce elettrica al “Pinocchio”.

(Archivio Ciapponi)



Anni '30 – Manifestazione fascista del periodo al “Pinocchio”, vedasi i classici pantaloni alla “zuava” e le “camicie nere”...

Siamo sulla statale di fronte alla chiesa, a destra una viuzza polverosa che diventerà poi “via Candiano” ed oggi è l’inizio della “Piazzetta Ugo Foscolo”. Una curiosità: nella foto in alto a sinistra notiamo un “albero”, questo albero non è altro che un “pero”; un pero già ultracentenario al tempo di proprietà di un mio prozio, tale Virgilio Tarantelli, che abitava in quella casa. Il pero in questione è ancora lì, dopo molte guerre, e gode ancora di ottima salute. Ecco qui sotto una foto scattata nella primavera del 2013:



Si trova quasi al centro del piccolo parcheggio privato, proprio davanti l’Erboristeria del “Pinocchio”, che guarda caso si chiama “L’Albero della vita” ... si trova proprio

sotto l'abitazione di mia sorella Federica Moscadelli ed accanto a quella di mio cugino Giovanni e Mario Moscadelli. Questa "pianta fruttifera" ultrabicentenaria potrebbe essere, anzi penso che sia, la più vecchia di tutto il paese. (Foto F. Moscadelli)



1930 – Maniscalchi e fabbri al “Pinocchio” (Archivio Franco Moscadelli).

Eccezionale foto d'epoca: il bambino piccolo è mio babbo Fosco Moscadelli, la donna incinta è mia nonna Livia (Olivia) Manfrin, il “cowboy” con il cappello è mio nonno Gino Moscadelli, che da vero imprenditore già utilizzava la pubblicità, vedasi il cartello della Pirelli in alto; il ragazzo con il ciuffo ed i baffi è mio zio Mario Moscadelli, futuro babbo di Giovanni. Non ho notizie chi possa essere l'altro ragazzo con la spolverina.



1933 – Colonia fluviale sull'Arno “Fascio di San Miniato Basso” alla Villa Badalassi Talini in località Ontraino ( già “Lontraino” ndr.), il terzo ragazzino “capellone” seduto da sinistra era mio babbo Fosco Moscadelli.



1933 – Scorcio del viale della Stazione (oggi viale G. Marconi ndr.) con in fondo il sottopasso della ferrovia.

(archivio M. Castaldi)

prezzi. Si stabilirono i nuovi importi per le tasse dei fratelli e delle sorelle (790). Nel 1935 la Misericordia di San Miniato Basso acquistò la prima “auto-ambulanza” (791).

Subito dopo guerra l’assemblea generale dei componenti della Misericordia elesse un nuovo consiglio con Giuseppe Montanelli quale governatore, Luigi Ulivieri vice governatore, Florio Ammannati, Angelo Tozzi, Cesare Banti, Angiolo Campani, Pietro Ulivieri, Primo Gabbanini, Luigi Dani, Luigi Cresci, Virgilio Lazzeri, Augusto Lotti, Pietro Mascagni, Giuseppe Mascagni, Pellegro Fanciullacci, Mario Carli, Gino Moscadelli e Angiolo Dell’Unto quali consiglieri. Infine Olinto Bavini era il segretario (792). Dal 1945

1945 – Nominativi dei componenti del consiglio della Misericordia di San Miniato Basso:

Gino Moscadelli era mio nonno paterno.



1950 – In occasione di manifestazioni sportive, specialmente ciclistiche, si tenevano carovane pubblicitarie per le strade a fine percorso. Qui macchine d'epoca sponsorizzate Necchi, famosa marca di macchine per cucire. Il signore al centro accanto alla “Balilla” è mio nonno Gino Moscadelli (concessionario provinciale Necchi ndr.) e le due signore: con gli occhiali mia zia Anna Moscadelli e l'altra mia mamma Franca Innocenti. Da notare “il piano” della strada in blocchi di cemento, l'asfalto arriverà in un secondo momento. Siamo a meno di cento metri dalla chiesa del “Pinocchio”.



1950 – Edificio e piazza della Stazione Ferroviaria di San Miniato Basso – Fucecchio S. Pierino.



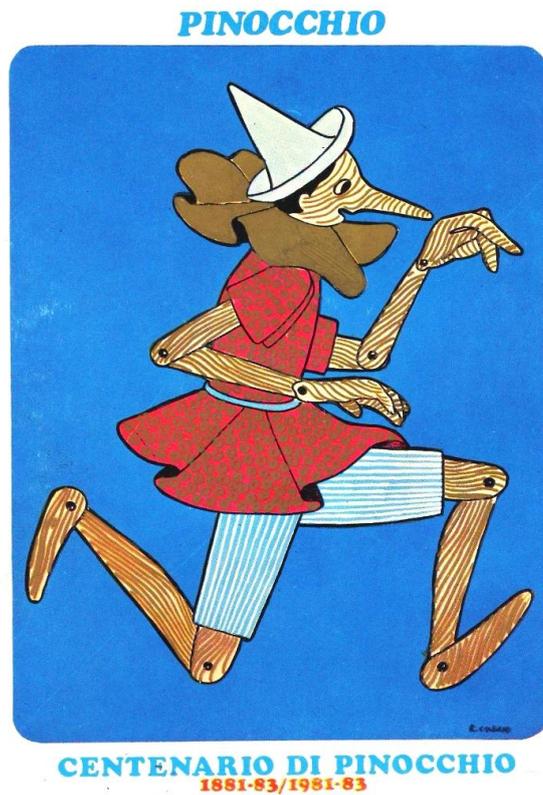
Anni "40: cartolina pubblicitaria della omonima fabbrica alimentare SAIAT che faceva le conserve presente a San Miniato Basso per molti anni. L'alta "ciminiera" della suddetta fabbrica è ancora molto visibile dal ponte della circonvallazione e dalla superstrada FI-PI-LI.



1954 – Emissione di un francobollo commemorativo dello scrittore Carlo Lorenzini (detto Collodi).



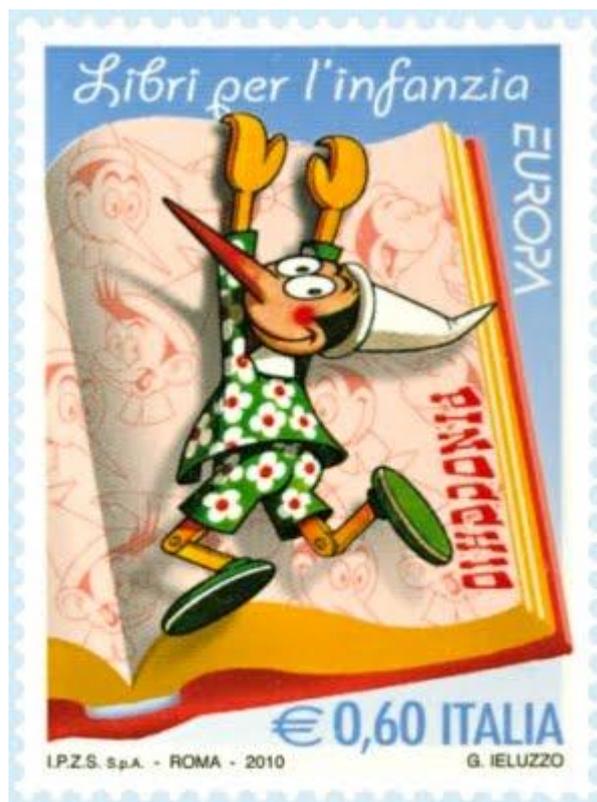
1960 – Viale della stazione (viale Marconi ndr.) Il “benzinaio” che si nota a destra nella foto è mio nonno materno Fiore (Fioravante) Innocenti.



1981/1983 – Centenario di Pinocchio, cartolina commemorativa edita dagli enti per il Turismo di Firenze e Pistoia, in ricordo della prima pubblicazione del romanzo per ragazzi “Le Avventure di Pinocchio” di Carlo Lorenzini detto Collodi del 1881-1883.



Naturalmente anche una via del paese di San Miniato Basso è dedicata al famoso burattino ed una piazza vicino alla stazione ferroviaria è intitolata a Collodi.



2010 – Emissione di due francobolli sui “Libri per l’infanzia” di cui un valore è dedicato, meritatamente, a Pinocchio.



2010: “Pinocchio in bicicletta”, monumento in ricordo di Franco Ballerini, San Miniato Basso (Pi).

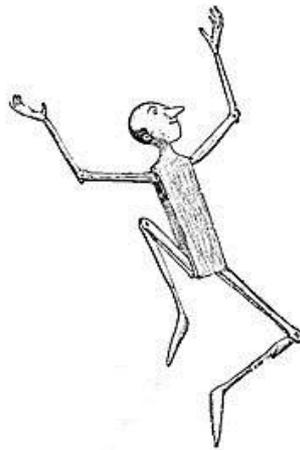


2016 – Un marchio per il paese: “ Pinocchio ed il cerchio” dell’artista Marcello Scarselli collocato al centro della piccola rotonda del viale G. Marconi.



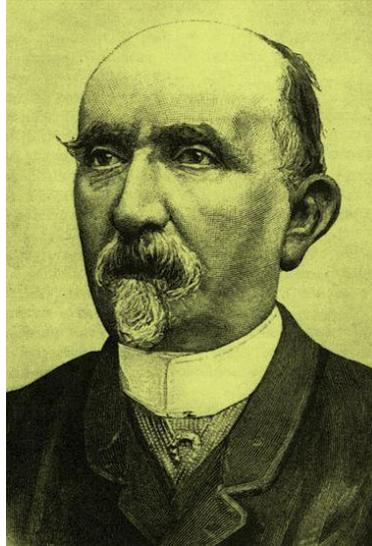
Alcune manifestazioni “pinocchiesche” pseudo-folkloristiche che si tengono a San Miniato Basso.

\*\*\*\*\*



Tornando al nome di “Pinocchio” è storia certa che Carlo Lorenzini (detto Collodi) passasse per “questo paese” e che colpito dal fantasioso, caratteristico e originale nome, gli sia venuta l’ispirazione di intitolare il suo celebre romanzo per ragazzi le “AVVENTURE DI PINOCCHIO” ... perché ...

**Ma andiamo per ordine:**

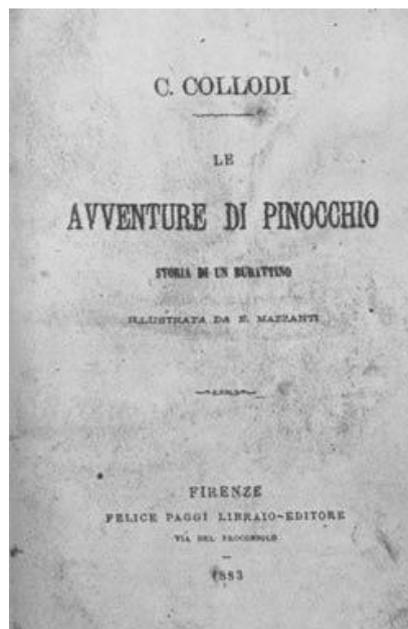


Carlo Lorenzini detto "Collodi"

Carlo Lorenzini nasce il 24 novembre del 1826; primogenito di Domenico, cuoco del Marchese Carlo Leopoldo Ginori Lisci e di Angiolina (Maria Angela Carolina) Orzali, figlia del Fattore dei Marchesi Garzoni Venturi. Carlo frequenta le scuole elementari a Collodi, vicino l'abitazione della mamma. Nel 1837 entra in seminario a Colle Val d'Elsa, ma nell'agosto del 1842 interrompe gli studi e si iscrive al corso di retorica e filosofia presso la scuola di San Giovannino a Firenze. Successivamente trova impiego come commesso alla libreria Piatti sempre a Firenze. Entrò così nel mondo dei libri ed in seguito diventò redattore e cominciò a scrivere. Nel 1847 iniziò a scrivere recensioni ed articoli per la "Rivista" di Firenze. Nel 1848 si arruolò volontario combattendo nella prima guerra d'indipendenza anche a Curtatone e Montanara. Tornato a Firenze fondò una rivista satirica "Il Lampione" ma fu censurata in poco tempo. Nel 1849 diventò segretario ministeriale e nel 1850 diventò amministratore della libreria Piatti di Firenze e fondò "Scaramuccia" un nuovo periodico teatrale, dove usò per la prima volta lo pseudonimo di "Collodi". Nel 1875 ricevette dall'editore Felice Paggi l'incarico di tradurre le fiabe francesi più famose. Dopo aver scritto altri numerosi racconti per ragazzi, il 7 luglio 1881 sul primo numero del periodico per l'infanzia "Giornale per i Bambini" uscì la prima puntata de "Le avventure di Pinocchio" ma con il titolo "Storia di un burattino". Nel 1883 pubblicò "Le avventure di Pinocchio" per la prima volta, raccolte in volume. Con il successo avuto diventò nello stesso anno direttore del Giornale per i bambini. Morì a Firenze nel 1890.



Ecco una copia del “Giornale per i bambini” con il terzo capitolo della “Storia di un burattino” edita nel 1881



Questa la copertina del primo volume edito nel 1883 delle “Avventure di Pinocchio” di C. Collodi

Il padre di Carlo abitava al “Pinocchio” prima di lavorare per la famiglia Ginori Conti di Firenze. Per la sua bravura di cuoco, successivamente, fu assunto da una ricca famiglia che abitava vicino alle “quattro strade” del Pinocchio e ci restò per diversi anni. Carlo Lorenzini perciò conosceva benissimo la località alle pendici delle colline di San Miniato dove suo padre lavorava. Carlo ci passava per andare alla stazione ferroviaria di Ponte a Elsa per prendere il treno per Colle Val d’Elsa dove studiava. Lorenzini attinge in questo modo notizie e memorizza informazioni sulle località e sulle persone che in un prossimo futuro farà riaffiorare a modo suo nel romanzo per ragazzi “Le avventure di Pinocchio”. E’ certo che la nostra zona collinare fosse piena di vegetazione mediterranea con i “pini” in primo piano:

**pinocchio e pinoccolo** [*fr. pignon*]:  
dal *lat. PINUS pino*, mediante un diminutivo *PINŪCULUS* e non già, come altri con artificio, dal *lat. PINI-NUCLEUS* = nocciolo del pino.

Seme del pino: detto anche Pinolo, Pinottolo, Pignolo, Pinello.

*Deriv. Pinocchiate; Pinochino.*

Etimologia del nome Pinocchio.



E per l'appunto “pinocchio” è proprio il pino ... duro di legno come il pino ...o meglio il nocciolo del pino, pinolo, “pinocchino”!!

In effetti gli abitanti di San Miniato Basso “doc” ancora oggi, vengono chiamati “pinocchini”, come il sottoscritto, nato nel “lettone di casa al Pinocchio” (anziché all’ospedale ndr.), ed effettivamente vi sono alcune zone chiamate appunto “Pinocchieto”. Ecco che il pensiero che Collodi, alias Carlo Lorenzini, abbia preso questo nome per la sua storia sia più che comprensibile, avallato anche dal suo scritto nel terzo capitolo dove Geppetto deve dare il nome al suo burattino di legno e dice: “... ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi, Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e Pinocchi i ragazzi, e tutti se la passavano bene. Il più ricco di loro chiedeva l’elemosina.” A questo punto mi sembra che rimangano ben pochi dubbi.

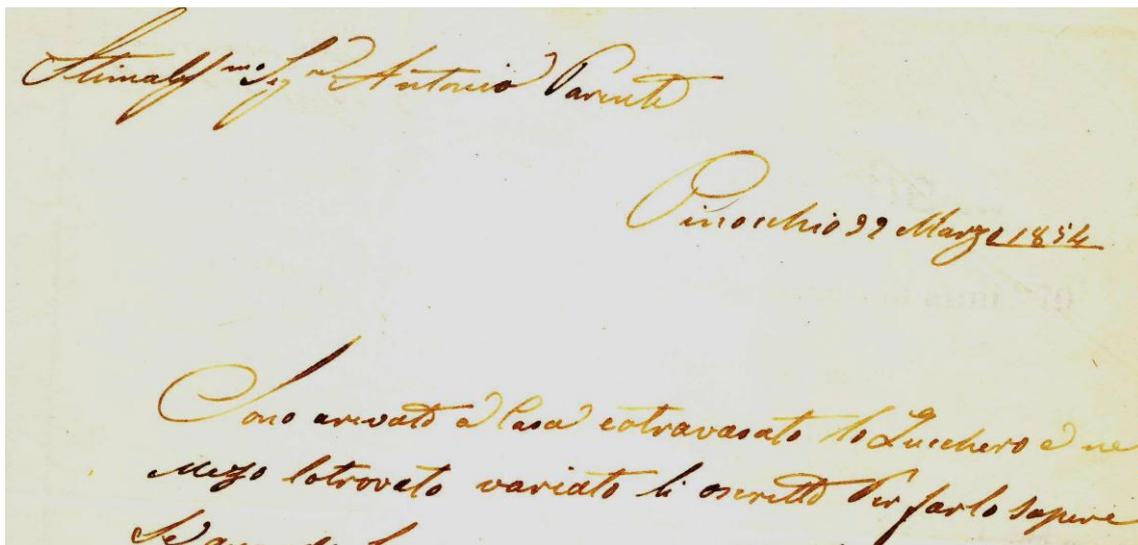
Allora cerchiamo insieme nel racconto altri riferimenti per dare certezza a questa storica supposizione e altri documenti che testimoniano come “Pinocchio” del racconto, sia veramente il nome del paese di San Miniato Basso (Pisa).

A conferma dei “legami” che San Miniato Basso sembrava avere con il burattino di Lorenzini, nel 1952, l’amministrazione comunale di San Miniato concesse un contributo al comitato per un monumento a Pinocchio, eretto a Collodi.

(Protocollo F200S010UF021 ndr.)

Ecco di seguito una riproduzione di un “piego” di lettera al tempo del Granducato di Toscana, affrancato con “due crazie”, in tariffa porto pagato per Livorno del 1854 (della mia collezione ndr.) e di seguito parte della lettera dell’interno:





Si legge perfettamente la parola “Pinocchio” e la data 22 marzo 1854 quale località di scrittura del mittente. La lettera è annullata in partenza con il bollo di San Miniato. Anche questa è storia vera!

Per chi non lo sapesse anche il “rio” che scorre sotto la strada dell’incrocio tra le quattro strade, si chiama rio Pinocchio.

Ecco una foto dei primi anni del 1900 e l’incrocio della via “regia” per Ponte a Elsa:



E’ proprio qui, sotto l’incrocio, che passa il rio Pinocchio.



Stessa foto vista dal lato della strada (oggi via Marconi) che porta alla stazione ferroviaria

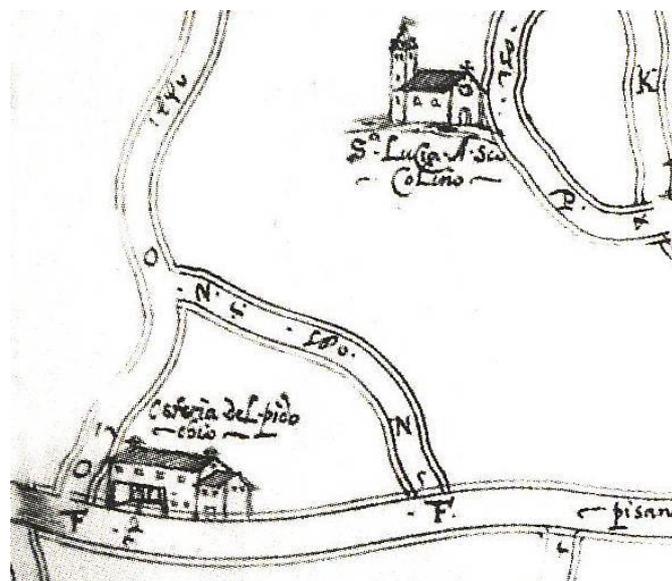
In lontananza, nella foto, notiamo sulla sommità della collina di San Miniato, la “Rocca” di Federico II.

## **L’OSTERIA DEL GAMBERO ROSSO.**

Oltre l’incrocio, dall’altra parte della piazza, vi era l’Osteria della Bilancia dove molti pellegrini si rifocillavano passando dalla strada “francigena” che veniva da Fucecchio. Detta osteria potrebbe essere “l’Osteria del Gambero Rosso” descritta nel libro, supposizione plausibile in quanto vi veniva portato anche del pesce ed i gamberi “rossi” pescati nel vicino padule di Fucecchio! Vicino alla stazione ferroviaria di Ponte a Elsa (dove anche lì passava Carlo Lorenzini ndr.), abbiamo un’altra osteria: l’Osteria Bianca, anche questa è un’antica trattoria tutt’oggi ancora gestita.



Piazzale della Pace oggi con l’incrocio “del Pinocchio” che porta alla stazione, ed a sinistra l’osteria “Da Omero”.



Da un antico disegno: sull'incrocio leggiamo "osteria del pidocchio"

Non sappiamo comunque se il "gambero rosso" descritto nel libro fosse lo stemma stesso dell'osteria oppure un piatto tipico. Comunque "Collodi" vi "fa passare" il Gatto, la Volpe e Pinocchio durante il viaggio verso il "campo dei miracoli".

## IL CAMPO DEI MIRACOLI.

A proposito del campo dei miracoli, esiste fino dall'antichità una località chiamata "Fonte delle Fate" che si trova nella valle sotto la caserma dei Carabinieri di San Miniato, oggi località Fontevivo, dove ultimamente sono stati trovati i resti della antica sorgente. La fonte delle fate è il luogo dove "Collodi" fa andare Pinocchio subito dopo essere stato derubato dei soldi e che chiama "il campo dei miracoli".



Veduta odierna della valle in località "Fonte alle Fate", il "campo dei miracoli" di Pinocchio.



Ecco i resti della vecchia sorgente, ritrovati da poco tempo, nel corso di una bonifica ambientale.



Fontevivo – San Miniato Basso: la sorgente com'è oggi

## **LE CARCERI.**

Un'altra prova, che al “Collodi” non può essere sfuggita, è che questa località con la fonte, si trova a poche centinaia di metri da San Miniato (Alto ndr.) dove vi erano una volta le “Carceri” e dove “verrà rinchiuso” Pinocchio.



I “muraglioni” delle ex carceri di San Miniato (oggi abitazioni turistiche).



Vista dall'altro lato delle “ex carceri” di San Miniato.



Questo è un disegno dell'illustratore Carlo Chiostrì di Firenze per l'edizione di Pinocchio che uscì nel 1901 e accanto una piccola foto di San Miniato oggi: non vorrei "molto fantasticare" ... ma non vi sembra che dietro Pinocchio, che qui trova il Gatto e la Volpe, vi sia come sottofondo, anche se molto stilizzato, il panorama di San Miniato con la "Rocca"? Ormai è certo che il burattino "Pinocchio" sia lo stesso Lorenzini che racconta, fiabescamente, tutta la storia avvenuta nei luoghi caratteristici del comprensorio samminiatese e non solo. Il celebre romanzo per ragazzi è stato tradotto in moltissime lingue, in tutto il mondo; secondo solo ... alla Bibbia.

Torniamo al racconto:

## **IL GIOVANE IMPERATORE.**

Lorenzini riporta nel testo: ...il giovane Imperatore del paese di Acchiappa Citrulli libera Pinocchio grazie ad una vittoria riportata sul nemico (capitolo diciannovesimo)... dovrebbe essere Federico II di Svevia, il giovane nipote per l'appunto del più famoso Federico il Barbarossa e di cui San Miniato ha la rocca da lui costruita nel 1226.

(Ricostruita dopo il 1945 in quanto minata e abbattuta dai tedeschi durante l'ultima guerra ndr.).



### **IL GRILLO PARLANTE.**

Una delle figure del racconto di Pinocchio è appunto il grillo parlante. Lo scrittore anche qui sicuramente era a conoscenza che vicino la località di Sant'Angelo (casa della fatina ndr.) vi era un podere, quello di "casa il grillo" che fa parte di una strada che conduceva alla via principale, cioè la via pisana che portava ad Empoli. La strada secondaria descritta si chiamava fino a qualche anno fa proprio via Grillo (oggi via Landeschi).

Il grillo del racconto ha vita breve poiché muore già al quarto capitolo schiacciato da Pinocchio con un martello.

### **IL GATTO E LA VOLPE.**

Queste losche figure che Lorenzini fa trovare a Pinocchio non hanno riscontro come nomi di località ben precise nel comprensorio samminiatese, ma nei pressi di Ponte a Elsa, abbiamo ancora le "case Rigatti" confinanti con il "rio delle Volpi".

Forse "Collodi" identifica proprio con questi luoghi i due personaggi del racconto.

## “LE FORCHE”



Il luogo dove viene impiccato Pinocchio dai due assassini, dovrebbe essere quello denominato “le forche”, (località già nominata all’inizio nel capitolo dedicato alla storia del paese “Pinocchio” ndr.), dove impiccavano gli assassini ed i cattivi prigionieri delle guerre intestine tra fiorentini e pisani. La località “le forche” era situata nei campi che fanno angolo tra la via Tosco Romagnola Est (allora via Regia ndr.) e la via del Biagionato, oggi via F.lli Bandiera. Il luogo, all’epoca pieno di grandi querce, era adatto allo scopo.

## LA FATA DAI CAPELLI TURCHINI E LA CASINA BIANCA.



La chiesetta di Sant’Angelo, a destra nella facciata notasi la lapide.

La casa bianca o “la casetta” della fata come diceva “Collodi” è senz’altro la chiesetta di Sant’Angelo (fra La Scala e Ponte a Elsa ndr.) che per moltissimi anni è sempre stata dipinta di un bel bianco molto visibile e non è tutto. Sulla facciata vi è una lapide di una giovane donna morta nel 1848 all’età di 28 anni, che viene descritta come buona e brava. Tutto questo assomiglia molto al paragrafo della fata che muore di dolore nel capitolo XXIII del racconto.



Qui, insieme al disegno dell’illustratore Chiostrì, la foto della lapide descritta sopra.

In effetti nel racconto di “Collodi” si dice che ... la fata abitava già da più di mille anni in questo luogo ... e siamo tra Ponte a Elsa e La Scala (sempre nel comune di San Miniato ndr.), e si può ipotizzare che “Vico Wallary” sia il luogo scelto da Lorenzini, perché della “Cappella di San Genesio” abbiamo notizie già dal 715 d.c.



La lapide sul frontespizio della piccola chiesetta di San Genesio in località Vico Wallary (Vici Vallaris).



Vico Wallary oggi, al confine con via “Capocavallo”

La cappella è stata restaurata di recente e si stanno pure eseguendo degli scavi archeologici nelle terre circostanti con buoni risultati.



Ecco sopra come è oggi la Cappella di San Genesio restaurata e gli scavi in corso.

## IL PAESE DI BARBAGIANNI.

Qui non ci sono dubbi, il paese “di Barbagianni” raccontato nel libro è Balconevisi. Questo in effetti era in antichità il nome del paese, che si trova vicino a San Miniato, dove esiste anche una località denominata “pinocchieto” e dove vengono effettuate periodicamente delle escursioni con spettacoli per ragazzi. Il riferimento è d’obbligo!



## IL TEATRO DEI BURATTINI.

Il teatro dei burattini e Mangiafuoco, si trova nel libro quando Pinocchio si mette in viaggio per tornare a casa e ... percorre mezzo chilometro prima di incontrare il gatto e la volpe ... (dice Collodi nel testo ndr.) Il luogo dovrebbe essere Ponte a Elsa poiché gli spettacoli a fine secolo in detto luogo erano numerosi ed anche all’aperto. Comunque vi era veramente un teatro nella via che conduce alla piscina ed a San Miniato.



Ecco i resti del teatro come erano anni fa. Oggi la via si chiama ancora “teatro”, l’immobile è stato abbattuto e si sono costruite delle nuove abitazioni.

## IL PAESE DEI BALOCCHI.

Il riferimento di “Collodi” al paese dei balocchi è “la fiera” o meglio il luna park. L’unico luna park di rilievo che veniva effettuato già dal millecinquecento con l’annessa fiera del bestiame era quello di Empoli. Uno svago eccezionale per i ragazzi questa fiera dei divertimenti ed il mercato con ogni tipo di prodotto. (=emporio, emporium, empolum, Empoli ndr.). La fiera ad Empoli nel passato si svolgeva in piazza Vittorio Emanuele, oggi piazza della Vittoria.



Rara foto d'epoca con la "fiera" ad Empoli in piazza della Vittoria, di fronte alla piccola chiesa "Santuario della Madonna del Pozzo".

A questo punto è inevitabile l'analogia del "ciuchino Pinocchio" del racconto di Lorenzini, ... gettato in mare "azzoppato e tutto agghindato a festa"... al "Volo del ciuco", antica festa popolare che si celebrava ad Empoli (Fi) durante la giornata del Corpus Domini già da centinaia di anni. Naturalmente quella dei giorni nostri viene fatta con un ciuco di cartapesta!

Il celebre maestro empolese Antonio Guadagnoli osava dire: "O studiar con impegno ed essere uomini...o in Empoli volar pel Corpus Domini". Come dire che se non si studia si diventa ciuchi. Proprio come succede nel racconto di Pinocchio!



Riproduzione di una cartolina empolese con la celebre frase del Guadagnoli sopra descritta, dove si vede "un ciuchino con le ali" che "vola" dal campanile della Collegiata di Empoli.

## LA BALENA E IL MARE.

“Collodi” si ispira certamente, per questo capitolo della balena che inghiotte Pinocchio, alla “lisca” o “fisetera” di capidoglio ritrovata in prossimità dell’abitato di Porto di Mezzo (tra Montelupo Fiorentino e Signa ndr.) nel preistorico lago di Firenze, oggi naturalmente non più esistente.



La “lisca” si trova ancora oggi in un sottotetto di una abitazione lungo la strada statale 67 in località Porto di Mezzo, vicino Signa (Fi).

Nel contesto locale si può definire allora che “la capretta” che ...cerca di salvare Pinocchio da uno scoglio sul mare... sia la località di Capraia Fiorentina e lo scoglio il famoso masso della Gonfolina, che si trova sempre sulla strada statale 67 dopo aver oltrepassato da pochi chilometri Montelupo Fiorentino.

## LA CASA DI GEPPETTO.

La casa di Geppetto, descritta nel terzo capitolo del racconto, potrebbe essere un sottoscala di una vecchia casa in via dell’osteria bianca vicino la stazione di Ponte a Elsa, perché anticamente vi era in loco un falegname. La casa è molto malridotta e circondata dalle piante, ma la lapide della via è ancora leggibile ed in buonissimo stato.



Ecco nella foto: a sinistra la piccola lapide circondata dalle piante che indica la via dell’osteria bianca e a destra, parte della piccola stanza e la finestra con “la grata”, come si legge all’inizio del terzo capitolo del racconto.

Infine troviamo nel celebre romanzo di Lorenzini:

**IL MERLO BIANCO, LA CIVETTA, I QUATTRO CONIGLI NERI (con la bara...), IL CORVO, IL FALCO, IL CANE BARBONE ecc.**

Molti di questi “personaggi” possono avere delle analogie e riscontri con nomi propri di famiglie locali, stemmi, contrade, ... ma non ci sono prove documentali certe da poter pubblicare. Animali, cioè tutti “esseri viventi” che sono sempre stati presenti nelle nostre campagne, per cui è stato facile per “Collodi” inserirli come personaggi di “secondo piano” nel racconto.

-----

E' certo invece che il poeta Vincenzo Cardarelli, nelle sue “Voci del Villaggio” e con il viaggio “al Pinocchio”, parlò dei vari cambiamenti del nome di questa località e scrisse:

“... Tuttavia neppur questo secondo nome pare degno ai “pinocchini” dell’importanza del loro paese e del suo sicuro avvenire commerciale e bramerebbero disfarsene per assumere quello di San Miniato Basso, a cagione che i forestieri, quando passano per il “Pinocchio”, si ricordano troppo spesso del “Collodi”...”.



Dal 9 giugno 2016 per ricordare il “vecchio nome” del nostro paese è stato inserito il cartello “già Pinocchio” sotto quello ufficiale, per la gioia di molti vecchi e giovani pinocchini.

**Dedicato alla memoria di Don Vinicio Vivaldi, (mio “Proposto” per venticinque anni), ed a tutti i “pinocchini d.o.c.”, con affetto.**

Franco Moscadelli  
[www.francomoscadelli.it](http://www.francomoscadelli.it)

Bibliografia essenziale:

Don Nello Micheletti, Don Vinicio Vivaldi, cronaca parrocchiale e archivio.  
E. Repetti, dizionario storico della Toscana.  
M. Parentini, "Quando San Miniato Basso si chiamava Il Pinocchio" edizioni F.M.  
Il Circondario, La Vedetta, L'Araldo, La Domenica, antichi periodici locali.  
Archivio storico della Diocesi di Lucca.  
Archivio storico della Diocesi di San Miniato.  
Archivio storico del Comune di San Miniato.  
Archivio storico della Misericordia di S. Miniato Basso.  
Archivio documentale di Franco Moscadelli.  
Ricerca toponomastica di A. Vegni: "Pinocchio è nato a Empoli".  
Foto inedite di Franco Moscadelli, © di cui è vietata la riproduzione con ogni mezzo.  
Foto edite libere da giornali, libri, privati cittadini e dalla rete internet.  
Disegni originali di Carlo Chiostrì, Firenze 1901 e cartina di M. Giugni.

© E' ammessa la riproduzione di parte della ricerca citando la fonte.